danniamo ad una prelevazione troppo sensibile. Il grano quest'anno o almeno negli ultimi mesi aveva in media il valore di lire 35 70 per quintale. Dato questo valore, per cavarne due lire di tassa si dovrebbero prelevare da un quintale di grano cinque chilogrammi e 60 ettogrammi di frumento.

Se noi supponiamo che il grano ritorni ai prezzi molto più miti che corrono per solito, se lo riduciamo, per esempio, alla metà dell'attuale valore, vale a dire a 17 85, allora la prelevazione diventa poi enorme, diventa di 11 chilogrammi e 20 ettogrammi. Io, per vero, non so arrestare tranquilla la mia immaginazione davanti alle conseguenze che potrebbe avere questa così forte prelevazione che cade sotto i sensi del campagnuolo che porta a macinare grano di cui non è possessore che in quella quantità che è strettamente necessaria ai suoi bisogni.

Ed è perciò che coll'emendamento che ho avuto l'onore di proporvi al primo capoverso avrei indicato che la tassa debba sempre essere soddisfatta in danaro, con che si raggiunge lo scopo di sottrarre i contribuenti e i mugnai ai penosi e pericolosi conflitti di cui ho fatto cenno.

Nel secondo capoverso poi avrei indicato, che per coloro che ricevono derrate in correspettivo della prestazione di un'opera manuale, la tassa di macinazione debba venire *anticipata*, ed anche *sostenuta* da coloro che conducono l'opera loro.

V'è poi un'altra classe pure ordinariamente campagnuola, alla quale mi parve savio il provvedere, ed è quella di alcuni legatari che ricevono assegni alimentari di derrate che sono appena sufficienti ai loro bisogni. Anche per essi militano le ragioni che ho avuto l'onore di sviluppare, epperò anche per essi io addebiterei la tassa a chi è debitore dell'assegno alimentario. Mi si dirà che con ciò si violano i principii scientifici, che con ciò si va ad interporre una disposizione di legge fra patti preesistenti.

Signori, noi abbiamo una condizione finanziaria, che io non esito a chiamare rivoluzionaria. Abbiamo nelle nostre disposizioni finanziarie tuttora vigenti una disposizione che viola i patti più solenni, i principii più essenziali, vale a dire quello che attribuisce corso forzoso ai biglietti della Banca. Se nella nostra legislazione siamo costretti a tollerare ancora per qualche tempo questa disposizione, io non vedo perchè dobbiamo essere così scrupolosi ad adottare un provvedimento che non sarà forse affatto conforme ai principii della scienza economica, ma che può preservare una classe intera di cittadini da gravi sofferenze, da gravissimo danno. D'altra parte, io mi ricordo che l'onorevole Sella, or son pochi giorni, con quella limpida eloquenza che tanto lo fregia, non mancò di mettere in evidenza che la tassa sul macinato finirà per ricadere sopra i proprietari. Ma se questa presunzione è già nelle nostre previsioni, qual male vi è che noi aggiungiamo una disposizione speciale onde accertare che questa presunzione effettivamente si verifichi?

Ripeto, non si tratta che di una disposizione, la quale uguagli la condizione degli operai di campagna a quella degli operai di città. Ripeto ancora, che si tratta di portare disposizioni diverse, là dove le condizioni sono sostanzialmente diverse, là dove hanno bisogno di essere agguagliate.

Che se noi vogliamo guardare la cosa ancora sotto un altro aspetto, possiamo rammentarci che un altro illustre oratore, l'onorevole Depretis, faceva, pochi giorni sono, menzione che in ogni legge d'imposta occorrono disposizioni di esenzione. Ora, nella legge sul macinato sarebbe impossibile accordare un'esenzione ai grani che sono portati al mulino da persone che lo ricevono in corrispettivo di un'opera manuale. Ed infatti, come si potrebbero riconoscere questi grani dagli altri? Altra forma di esenzione io non so immaginare fuorchè quella di caricare il debito della tassa a chi è conduttore dell'opera della persona che porta il grano al mulino.

Quest'emendamento giova, secondo me, del pari all'erario che al mugnaio, e giova ad intere classi di contribuenti meritevoli di speciale protezione. A questo doppio, anzi a questo triplice titolo, io raccomando lo emendamento ai vostri voti. Pensate ch'esso è del pari giovevole nel senso umanitario, come nel senso fiscale, pensate che esso fu ispirato soltanto dalla mente, nè solamente dal cuore, esso viene da qualche cosa che si chiama coscienza.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Corsi.

CORSI. La Commissione è dolente di non poter accettare nessuno dei due emendamenti dell'onorevole Sartoretti.

Col primo l'onorevole proponente desidera che gli accorrenti al mulino abbiano l'obbligo di pagare il dazio in danaro piuttosto che in generi. Ora questo sistema porterebbe delle sostanziali variazioni in tutti quei luoghi nei quali, per consuetudine già invalsa, gli accorrenti al mulino pagano la molenda in natura: a cotesti sarebbe già incomodo dover pagare in danaro il dazio.

L'onorevole Sartoretti basa principalmente la ragione del suo emendamento sul fatto che non sarebbe troppo facile di potere avere al mulino la mercuriale che la legge prescrive ad ogni mugnaio di tenere sempre, e che potrebbero nascere anche contestazioni tra il mugnaio e l'avventore circa la esattezza dei prezzi segnati nella mercuriale medesima. Ma se l'onorevole Sartoretti pensa che la Commissione ha lasciato in facoltà dell'avventore il pagare in danaro o in generi, vedrà che l'inconveniente è tolto da questo sistema, perchè se l'avventore non si troverà d'accordo col mugnaio nel pagare in generi, non avrà da far altro che pagare la sua molenda in danaro, e così ogni questione sarà tolta.